

Note sulle identificazioni di C.J. Hemer e J. O'Callaghan per il frammento 7Q5

Autore: G. Bastia, © All Rights Reserved ⁽¹⁾ – Ultimo agg.: 21.05.2009

1. Presentazione dell'ipotesi di C.J. Hemer

Nel 1974 Colin J. Hemer ha proposto una possibile identificazione per il frammento 7Q5 basata su un passaggio di Tucidide, Guerra del Peloponneso 1,41,2 ⁽²⁾. Obiettivo di Hemer non è tanto quello di proporre una valida alternativa alla proposta di O'Callaghan di identificare 7Q5 con Mc. 6:52-53 bensì illustrare con un esempio concreto come sia relativamente facile individuare dei testi in grado di identificare un frammento con poche lettere leggibili come 7Q5, qualora delle varianti testuali vengano prese in considerazione ⁽³⁾. J. O'Callaghan ha ottenuto una possibile identificazione mettendo in conto: (1) omissione del moto a luogo ἐπὶ τὴν γῆν in Mc. 6:53; (2) cambio fonetico *delta-tau* nell'aoristo participio διαπεράσαντες di cui in Mc. 6:53, che verrebbe a cadere nella l. 3 del frammento 7Q5. Vi sono poi altre incongruenze di natura paleografica, legate alle lettere non completamente leggibili del papiro.

O'Callaghan aveva notato la insolita sequenza di lettere ννησ nella l. 4 di 7Q5, dopo aver cercato nelle genealogie della LXX e del Nuovo Testamento greco senza successo si era infine concentrato sul nome della città o regione di Γεννησαρῆτ, individuando Mc. 6:52-53 come unico testo biblico compatibile con le lettere preservatesi su 7Q5 ⁽⁴⁾. Hemer nota parallelamente che una sequenza come ννησ, sebbene rara in greco, può tuttavia trovarsi anche in altre parole, come per esempio Πελοπόννησος (Peloponneso), che ricorre frequentemente in Tucidide. Egli giunge così a individuare Guerra del Peloponneso 1,41,2 – con alcune modifiche testuali – come possibile testo per il 7Q5. Hemer parte dalla sequenza “καὶ τὸ ἐς Σαμίους”, modificata rispetto al testo di Tucidide, con retrocessione dell'articolo ed eliminazione della particella τε ⁽⁵⁾.

¹ Il presente documento è protetto dalle norme internazionali sul diritto d'autore. Può essere utilizzato sotto forma di citazione a fronte della menzione dell'autore e della fonte, previo consenso dell'Autore. Non può essere diffuso, venduto, copiato integralmente. Si informa altresì che è soggetto a revisioni e aggiornamenti periodici.

² C.J. Hemer, *A Note on 7Q5*, articolo apparso nella rivista *Zeitschrift Für Die Neutestamentliche Wissenschaft*, Vol. 65:1/2 (1974), pp. 155-157. Per gli altri frammenti della grotta 7Q, si veda C.J. Hemer, *New Testament Fragments at Qumran?*, Tyndale Bulletin 23 (1972), pp. 125-128.

³ Hemer stesso scrive nel suo articolo che il testo di Tucidide è “*a manifestly improbable source for 7Q5*” (pag. 156).

⁴ Nella LXX e nel NT la sequenza –ννησ– in una singola parola si rintraccia soltanto nel toponimo Γεννησαρ (1Macc. 11:67) o Γεννησαρετ (Mt. 14:34 // Mc. 6:53, Lc. 5:1) e in alcune forme verbali del verbo γεννάω (“generare”, “procreare”) che ha l'aoristo debole sigmatico e il futuro sigmatico, con apofonia quantitativa della vocale *alfa* finale del tema verbale (α > η) e compare tipicamente nelle genealogie (molto frequente l'aoristo ἐγέννησεν). Se si estende la ricerca al caso in cui le lettere possono appartenere a due parole consecutive ma diverse, le possibilità si moltiplicano, per esempio nella LXX e nel NT ricorrono il verbo νηστέω e sostantivi come νηστεια, νήστης, νήσος, νησίον, ecc..., se si cercano i casi in cui queste parole sono precedute da un articolo, pronomi o altra parola terminante in *ni* si individuano ulteriori sequenze –ν νησ–, come in Gen. 10:5, Es. 38:26, 1Re 20:9, 2Cr. 20:3, Nm. 1:4 e 9:1, 1Macc. 11:38, Zac. 7:5, ecc..., per la LXX; Mc. 2:18 e 19, At. 13:6 e 27:9, 2Cor. 6:5 e 11:27 per il NT.

⁵ Il testo “ufficiale” legge invece: (...) αὕτη τε καὶ ἡ ἐς Σαμίους τὸ δι' ἡμῶς (...). Ho usato il testo secondo *Thucydides, Historiae in two volumes, Oxford University Press*, 1942, desunto dal sito del Perseus. Esaminando il testo della “Guerra del Peloponneso” ho individuato un altro passaggio interessante in 2,12,4-5 in cui però si avrebbe nella l. 5 una *mi* (nel participio medio λειπόμενοις), lettera inconciliabile con la sequenza –θησ– leggibile sul frammento.

Testo originale: πόλεμον παρὰ Κορινθίων εἴκοσι ναῦς ἐλάβετε· καὶ ἡ εὐεργεσία αὕτη τε καὶ ἡ ἐς Σαμίους τὸ δι' ἡμᾶς Πελοποννησίουσ ἀυτοῖς μὴ Βοηθῆσαι παρέσχεν ὑμῖν Αἰγινητῶν μὲν ἐπικράτησιν, Σαμίων δὲ κόλασιν

Testo Hemer per 7Q5: πόλεμον παρὰ Κορινθίων εἴκοσι ναῦς ἐλάβετε· καὶ ἡ εὐεργεσία αὕτη [spatium] καὶ τὸ ἐς Σαμίους δι' ἡμᾶς Πελοποννησίουσ ἀυτοῖς μὴ Βοηθῆσαι παρέσχεν ὑμῖν Αἰγινητῶν μὲν ἐπικράτησιν, Σαμίων δὲ κόλασιν ⁽⁶⁾.

2. Analisi sticométrica

A pag. 157 del suo articolo Hemer propone una possibile ricostruzione di quella che doveva essere la colonna del testo presente sul papiro 7Q5, nell'ipotesi che realmente esso recasse il passaggio di Tuciddide. La ricostruzione che si ottiene, a prima vista, appare soddisfacente, con linee di lunghezza uniforme, compresa tra 21 e 23 lettere, come illustrato in Tabella 1. Nel momento in cui si esaminano i rapporti che sussistono “verticalmente” tra le lettere leggibili sul papiro, si evidenziano tuttavia diversi problemi rispetto al testo proposto per l'identificazione. Guardando il papiro, infatti, si notano subito tre vincoli fisici che devono essere rispettati da qualunque tentativo di identificazione: (1) la *tau* della l. 2 cade al disopra della *kappa* della l. 3; (2) l'*alfa* della l. 3 (nella congiunzione καὶ) cade al disopra della prima *ni* della sequenza ννησ nella l. 4; infine: (3) la seconda *ni* della l. 4 cade al disopra della *eta* della l. 5 del frammento. Verificheremo ora se questi vincoli fisici sono soddisfatti.

Linea	Testo greco Thucyd., Pelop. War 1,41,2	Num. lettere
1	... λεμον παρὰ Κορινθίων εἴκο-	22
2	σι ναῦς ἐλάβετε καὶ ἡ εὐερ	21
3	γεσία αὕτη [spatium] καὶ τὸ ἐς Σαμίους	23 + sp.
4	δι' ἡμᾶς Πελοποννησίουσ	20
5	αὐτοῖς μὴ Βοηθῆσαι παρέσ-	21

Tabella 1 – Ricostruzione del testo di 7Q5 come proposta da Hemer (pag. 157). In blu le lettere che devono trovarsi allineate verticalmente tra le ll. 2,3; in rosso le lettere che devono trovarsi allineate verticalmente tra le ll. 3,4; in verde le lettere che devono trovarsi allineate verticalmente tra le ll. 4,5.

(1) “Sincronismo” verticale tra le ll. 2, 3. La *τ* della linea 2 deve trovarsi sopra la *κ* del καὶ presente nella linea 3. Tenere conto che la *κ* del καὶ è spostata molto a destra rispetto alla lettera che la precede, di uno spazio bianco pari a circa due o tre lettere larghe. Osservazioni: se si prendesse come riferimento la stringa ων di Κορινθίων nella l. 2, con *iota* al posto di *tau*, le due lettere in questione risulterebbero separate da ben 36 lettere + spatium (a peggiorare la situazione). Per questo Hemer nella l. 2 ha ipotizzato la presenza sicura delle lettere *tau* ed *alfa* (come nella *editio princeps* del 7Q5) che corrisponderebbero alla *tau* dell'aoristo ἐλάβετε e all'*alfa* di καὶ. Se così, la “distanza” tra la *tau* della l. 2 e il *kappa* della l. 3 passerebbe a 18 lettere per cui sommando lo spatium (tre lettere c.a.) ci si avvicina ad un numero teorico di 22 lettere per linea, accettabile se confrontato con la sticométrica di 21-23 lettere per linea posta come ipotesi di lavoro. La *tau* della l. 2 è la dodicesima lettera, mentre la

⁶ Ho contrassegnato in rosso le lettere che sono allineate verticalmente sul papiro 7Q5, in nero le lettere che sono leggibili abbastanza chiaramente sul frammento, in blu la sequenza ἐλάβετε καὶ, un problema per l'identificazione proposta da Hemer. Dopo ἐλάβετε è previsto il punto in alto che come segno ortografico corrisponde al punto e virgola o ai due punti dell'italiano moderno.

kappa della l. 3, mettendo in conto uno *spatium* di circa tre lettere, viene ad essere la tredicesima di tale linea, tenuto conto della scrittura manuale l'approssimazione sembra buona.

Il problema è dato però dal fatto che praticamente tutti leggono *tau* (o al massimo *gamma*) seguito da *omega* (⁷). Quest'ultima lettera potrebbe trovarsi in Κορινθίων ma, come abbiamo detto sopra, questa parola è troppo lontana dal resto, oltre a non prevedere alcuna *tau* o *gamma*. Dove si troverebbe poi la *kappa* del καί? E la *epsilon* conclusiva del verbo ἐλάβετε? Considero altamente improbabile che l'aoristo ἐλάβετε sia seguito da *ni* efebistica, in quanto è una seconda persona plurale (⁸). La presenza di una simile lettera, poi, renderebbe ancora più confusa l'identificazione. La difficoltà di inquadrare la sequenza ἐλάβετε καί con quanto effettivamente leggibile sul frammento è ammessa dallo stesso Hemer, che annota nel suo articolo: “*There is admittedly one impossible letter in line 2*” (pag. 156), alludendo alla *eta* conclusiva dell'aoristo, che dovrebbe confrontarsi con un'*omega*, e ancora: “*epsilon is impossible: the text clearly reads omega*” (pag. 157). Mi pare che il confronto di questa inconsistenza con il cambio *delta-tau* di O'Callaghan non sia pertinente, a motivo della possibilità e ammissibilità del cambio *delta tau* e delle prove portate dal papirologo spagnolo. Hemer non avanza alcuna ipotesi per giustificare l'incongruenza (cfr. nota 6 a pag. 156).

Un problema ulteriore della identificazione sussiste nella l. 3, a causa dello spazio abbondante che sussiste dopo la *eta*, prima della congiunzione καὶ. Nella ricostruzione di Hemer la l. 3 conta già 23 lettere senza considerare questo spazio vuoto: sommandolo si perviene a una lunghezza effettiva di circa 26 lettere, un valore che offre poche possibilità di uniformarsi alle 20-21 lettere delle altre linee. Sicuramente uno scarto di cinque lettere è troppo, lo scriba avrebbe senza dubbio spezzato la parola Σαμίους per andare a capo sulla l. 4. Nel caso dell'identificazione di O'Callaghan lo spazio nella l. 3 è perfettamente lecito e compare in alcuni codici – cfr. ad es. B – passando da Mc. 6:52 a Mc. 6:53. Nel caso del testo di Tucidide in apparenza non sussiste alcun motivo per una simile violazione della *scriptio continua*. Hemer suppone che l'omissione della particella τε abbia generato la presenza di questa lacuna, sebbene questa spiegazione non risulti molto chiara. Indipendentemente dai motivi per cui lo *spatium* si è venuto a creare (⁹), esso costituisce comunque un dato di fatto del quale si deve tenere conto nella valutazione della lunghezza delle linee.

(2) “Sincronismo” verticale tra le **linee 4, 5**. *La η chiaramente leggibile nella linea 5 del frammento deve trovarsi sotto la ν che precede la η nella linea 4 soprastante. Osservazioni:* una lettera tondeggiante come la *omicron* dopo *tau* nella l. 3 è coerente con l'*editio princeps* che ricostruisce un'*omega* (O'Callaghan propone invece *iota*). L'allineamento verticale sembra buono, la *eta* è la tredicesima lettera nella l. 5 mentre la seconda *ni* della l. 4 è la quattordicesima lettera, uno scarto di una lettera soltanto è giustificabile dalla scrittura manuale.

⁷ La presenza dell'*omega* è data per sicura da praticamente tutte le proposte di identificazione del frammento 7Q5. Leggono των J. O'Callaghan e C.P. Thiede (Mc. 6:52-53), K. Aland (Lc. 3:19-21), D.B. Wallace (*Phylo, De Pl.*, 135), γων lo Spottorno (Zac. 7:4-5), τωι (*iota* sottoscritto) più altra lettera (*alfa* o *delta*) l'*editio princeps*, E. Muro (Gen. 46:20), C.H. Roberts (2 Sam. 5:13-14).

⁸ Per esempio nel Nuovo Testamento, dove si registra un vero e proprio abuso delle *ni* efebistiche anche in assenza di *iato*, ἐλάβετε è sempre scritto senza *ni* finale.

⁹ Spaziature prive di apparente giustificazione a violare la *scriptio continua* si riscontrano in alcuni mss. biblici greci, cfr. il caso limite di P.Ryl. Gk. 458 ma anche 4Q119 = 4QLXX Lev. “a”, P.Oxy. 3522, 8HevXII Gk. (il cosiddetto rotolo dei Profeti Minori) e altri mss. o frammenti della LXX. Secondo L. Hurtado, che si appoggia a E. Tov, queste spaziature erano una caratteristica dei mss. biblici greci scritti da ebrei, cfr. L.W. Hurtado, *P52 and the Nomina Sacra: Method and Probability*, Tyndale Bulletin 54.1 (2003). Della stessa opinione è anche R. Kraft.

(3) “Sincronismo” verticale tra le **linee 3 e 4**. La *α* del *καὶ* della linea 3 deve trovarsi sopra la prima *ν* della stringa *ννησ* presente nella linea 4. Tenere conto che la *κ* del *καὶ* è spostata molto a destra rispetto alla lettera che la precede, di uno spazio bianco pari a circa due o tre lettere larghe. Osservazioni: l’*alfa* del *kai* è la quattordicesima lettera della l. 3 (considero uno *spatium* di tre lettere) mentre la prima *ni* della l. 4 è la tredicesima lettera di tale linea. Tenuto conto dell’approssimazione dovuta alla scrittura manuale, la sovrapposizione è certamente buona. Sussiste, tuttavia, un problema fondamentale: la l. 3 ha un numero di lettere troppo elevato e risulta troppo lunga, anche considerando l’approssimazione dovuta alla scrittura manuale. D’altra parte se si tenta di diminuire la lunghezza di tale linea, per esempio spezzando la parola *Σαμίους*, si altera l’allineamento verticale tra le ll. 3 e 4.

L’influenza dei rapporti verticali tra le lettere leggibili sul frammento 7Q5 e la validità dell’identificazione può essere valutata eseguendo una semplice prova di scrittura manuale. E’ chiaramente impossibile riprodurre l’esatta calligrafia dello scriba del 7Q5, inoltre potrebbero essere presenti altre spaziature in altri punti del testo. Nelle seguenti figure è stato riprodotto un carattere tipo onciale biblico, così come appare nel codice Sinaitico (IV sec. d.C.), uno stile di scrittura certamente diverso dallo stile *zierstil* del 7Q5 ma che comunque può lasciare intuire i problemi della scrittura manuale. La Figura 1 propone la scrittura manuale del testo di Tucidide proposto da Hemer, vincolando le lettere che sul papiro devono trovarsi allineate in senso verticale.

ΛΕΜΟΝΠΑΡΑΚΟΡΙΝΘΙΩΝΕΙΚΟ
 ΣΙΝΑΥΣΕΛΛΒΕΤΕΚΑΙΝΕΥΕΓ
 ΓΕΣΙΑΥΤΗ ΚΑΙΤΟΕΣΣΑΜΙΟΥΣ
 ΔΙΗΜΑΣΠΕΛΟΠΟΝΗΣΙΟΥΣ
 ΑΥΤΟΙΣΜΗΒΟΗΘΗΣΑΠΑΓΕΣ

Figura 1 – Scrittura manuale del testo di Tucidide, Guerra del P. 1,41,2. Le lettere dello stesso colore devono trovarsi allineate in senso verticale come mostra il papiro 7Q5. Qui sono state bloccate rigidamente. La ricostruzione dovrebbe portare a linee uniformi, della stessa lunghezza, perfettamente allineate soprattutto a sinistra.

A parte le ll. 1-2 che possono essere facilmente aggiustate in qualunque modo non essendosi preservata alcuna lettera completamente leggibile nella l. 2, i problemi maggiori si riscontrano nelle ll. 3, 4, 5. La l. 3 ha oggettivamente troppe lettere e risulta troppo lunga a causa della presenza dello *spatium* prima della congiunzione *καὶ*. Inoltre per far combaciare *ni* ed *eta* verticalmente, la l. 5 conclusiva è costretta ad iniziare un po’ troppo a destra rispetto alle linee soprastanti. Tutto questo è naturalmente motivato dal fatto che *alfa* e *ni* a cavallo tra le ll. 3, 4 sono separate da 24 lettere mentre *ni* ed *eta* tra le ll. 4, 5 sono separate soltanto da 18 lettere. Uno scarto di ben 6 lettere renderà comunque sempre oggettivamente difficoltoso l’allineamento verticale, indipendentemente dallo stile di scrittura e dalla mano dello scriba. Nel caso in questione non aiuta neppure la supposizione che altrove fossero presenti altre spaziature non preservatesi sui resti del papiro.

3. Problemi dell'identificazione di C.J. Hemer

Riassumiamo i motivi di ordine papirologico per cui l'identificazione con Guerra del Peloponneso 1, 41, 2 ci sembra improbabile.

(1) La sequenza *tau, epsilon, kappa, alfa* proposta da Hemer, desunta da ἐλάβετε καὶ, ha il vantaggio di generare una accettabile ricostruzione sticometrica ma appare piuttosto fantasiosa sulla base del confronto con il papiro, per esempio la presenza di un'*omega* è data per certa da tutte le altre attribuzioni ed è sicura anche nell'*editio princeps* di 7Q5. Risulta alquanto azzardato leggere una *epsilon* seguita da *kappa* tra la *tau* e l'ipotetica *alfa* sul papiro. Lo stesso Hemer, come segnalato in precedenza, è consapevole di questo limite che, peraltro, non può essere valutato sullo stesso piano del cambio *delta-tau* di cui si avvale la proposta di O'Callaghan.

In alternativa, la sequenza *iota, omega, ni* ricavabile da Κορινθίων avrebbe il vantaggio di mettere a disposizione l'*omega*, tuttavia propone prima di tale lettera una *iota*, incongruente col papiro che legge *tau* oppure, eventualmente, *gamma*. Seguendo questa ipotesi, inoltre, non si perviene ad un numero di lettere per linea congruente con il resto della ricostruzione, essendo questo gruppo di lettere troppo lontano dal resto, nella Tabella 1 viene a cadere addirittura nella l. 1. Non si hanno nel testo altre sequenze τω dopo e neppure prima la parola Κορινθίων. Gli stessi problemi della *ni* della l. 2 presenti nella ricostruzione di J. O'Callaghan si ripeterebbero poi anche nel caso di questa ipotesi.

(2) Non si riesce a giustificare con qualche ipotesi editoriale lo *spatium* di tre quattro lettere piene tra il pronome αὕτη e la congiunzione καὶ immediatamente successiva.

(3) Come illustra la Figura 1 la linea 3 ha troppe lettere, inoltre l'allineamento tra le ll. 3, 4, 5 è insoddisfacente. Va ovviamente tenuto conto della approssimazione indotta dalla scrittura manuale, tuttavia uno scarto di ben sei lettere nel sincronismo verticale tra le ll. 4, 5 appare comunque intrinsecamente eccessivo, qualunque sia la "mano" dello scriba.

(4) Hemer, infine, deve avvalersi della variante testuale "καὶ τὸ ἐς Σαμίους" al posto di "τε καὶ ἡ ἐς Σαμίους τὸ". La variante, che viene a cadere sulla l. 3 (αὕτη (τε) καὶ), secondo Hemer, potrebbe giustificarsi mettendo in conto un errore per aplografia, motivato dalla prec. linea 2 (ἐλάβετε καὶ).

4. Identificazione J. O'Callaghan, verifica sticometria

Per confronto, possiamo valutare l'allineamento verticale nella proposta di identificazione di J. O'Callaghan. Nella sua formulazione originaria, la ricostruzione è riportata in Tabella 2.

Linea	Testo greco Mc. 6:52-53	Num. lettere
1	συνήκαν ἐπὶ τοῖς ἄρτοις	20
2	ἀλλ' ἦν ἀὐτῶν ἡ καρδία πεπωρω-	23
3	μένη [spatium] καὶ διαπεράσαντες	20 + sp.
4	ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ	21
5	προσωμίσθησαν καὶ ἐξέλ-	21

Tabella 2 – Identificazione di J. O'Callaghan, 7Q5 = Mc. 6:52-53 (con cambio *delta tau* nell'aoristo participio διαπεράσαντες e omissione del complemento di moto a luogo ἐπὶ τὴν γῆν). Le lettere dello stesso colore devono risultare allineate verticalmente, come da confronto col papiro 7Q5.

La *tau* della l. 2 è l'ottava lettera della linea, essa deve trovarsi sovrapposta alla *kappa* della sottostante l. 3, che risulta essere la settima lettera di tale linea (mettendo in conto uno *spatium* di tre lettere). La sovrapposizione appare certamente sostenibile, tenuto conto della scrittura manuale.

L'*alfa* del καὶ della l. 3 è dunque la nona lettera di tale linea (per *sp.* = 3 lettere), mentre la prima *ni* di Γεννησαρὲτ viene ad essere l'undicesima lettera della l. 4. Questa volta, uno scarto di due lettere, rapportato ad una lunghezza di una ventina dei lettere per linea, appare potenzialmente inficiare la correttezza della ricostruzione. Nel caso della proposta di Hemer si era pervenuti addirittura ad uno scarto di ben sei lettere, nel confronto tra le ll. 4 e 5.

Infine, la seconda *ni* di Γεννησαρὲτ viene ad essere la dodicesima lettera della l. 4 mentre la sottostante *eta* è l'undicesima lettera della l. 5, una coincidenza soddisfacente (scarto di una lettera soltanto).

Possiamo così cercare di riprodurre una possibile scrittura manuale della colonna di testo, al fine di valutare la correttezza dei risultati. Come nel caso della proposta di Hemer va tenuto in considerazione che la “mano” che qui proponiamo, un tipico onciale biblico modellato sul codice sinaitico, non è certo la stessa “mano” che compilò il 7Q5 e che non possiamo conoscere dettagliatamente, se non intuendo che si tratta di uno stile *zierstil* “ornato”.

CΥΝΗΚΑΝΕΠΙΤΟΙΣΑΓΤΟΙΣ
 ΑΛΛΗΝΑΥΤΩΝΗΚΑΡΔΙΑΠΕΠΩΡΩ
 ΜΕΝΗ ΚΑΙΔΙΑΠΕΡΑΣΑΝΤΕΣ
 ΗΛΘΟΝΕΙΣΓΕΝΝΗΣΑΡΕΤΚΑΙ
 ΠΡΟΣΩΜΙΣΘΗΣΑΝΚΑΙΕΞΕΛ

Figura 2 - Scrittura manuale del testo di Mc. 6:52-53, con le varianti introdotte da O'Callaghan. Le lettere dello stesso colore devono trovarsi allineate in senso verticale come mostra il papiro 7Q5.

La Figura 2 illustra concretamente i difetti nell'allineamento verticale. Lo scarto di due lettere tra le ll. 3, 4 si ripercuote nell'aoristo ἦλθον, che inizia un po' troppo a sinistra nella l. 4, mentre la l. 3 termina troppo a destra rispetto alle altre. Idealmente per ottenere una buona colonna di scrittura si dovrebbe spostare verso destra tutta la l. 4, ma questo appunto altererebbe l'allineamento tra *alfa* e *ni* (ll. 3, 4) e tra *ni* ed *eta* (ll. 4, 5). Inoltre, la l. 2 presenta un numero di lettere eccessivo, *πεπωρωμένη* presenta due *pi* e due *omega*, lettere a grande sviluppo orizzontale: probabilmente lo scriba sarebbe andato a capo nella prima *omega* della parola e non sulla seconda. Emile Puech ha eseguito un disegno analogo a quello della Figura 2 al fine di valutare la fattibilità della ricostruzione proposta da O'Callaghan, cercando di imitare il più possibile la stessa mano dello scriba del 7Q5⁽¹⁰⁾. L'esito della ricostruzione di Puech coincide sostanzialmente con quanto sopra: la l. 2 appare troppo lunga mentre l'aoristo ἦλθον nella l. 4 è costretto ad iniziare troppo a sinistra rispetto alle altre linee. Si tratta evidentemente di ricostruzioni di massima, non essendo noto lo stile di scrittura dello scriba se non da poche lettere superstiti, inoltre il frammento lascia intuire la possibilità di piccoli spazi tra le parole.

ΟΙΣ ΑΛΛΗΝ ΑΥΤΩ ΝΗΚΑΓΔΙΑ ΠΕΠΩ
 ΓΩΜΕΝΗ ΚΑΙ ΤΙΑ ΠΕΡΑΣΑΝΤΕΣ
 ΗΛΘΟΝ ΕΙΣ ΓΕΝΝΗΣΑΡΕΤ ΚΑΙ
 ΠΡΟΣΩΡΙΜΟΘΗΚΑΝ ΚΑΙ ΕΞΕΛ

Figura 3 – Migliore disposizione delle lettere (è stata tralasciata per semplicità la l. 1).
 Non si risolvono comunque i problemi delle ll. 4, 5 che restano mal sincronizzate.

Una ricostruzione forse significativamente migliore della proposta originaria di J. O'Callaghan si può ottenere andando a capo al termine della l. 2 con *πεπω-* anziché con *πεπωρω-*. Tutto questo è illustrato nella Figura 3, dove abbiamo tralasciato la l. 1, ritenendo che le ll. 1,2 si possano comunque riaggiustare in modo da ottenere una lunghezza della l. 1 corretta, non avendosi tracce significative di lettere leggibili nella l. 1 del frammento⁽¹¹⁾. Nella nuova proposta, le ll. 2, 3, 4 sono ora perfettamente allineate a sinistra. Il problema fondamentale è dato dal fatto che la l. 4 è troppo breve e di conseguenza non è allineata a destra in modo soddisfacente, mentre la l. 5 è costretta ad iniziare un po' troppo a destra risp. al margine sinistro della colonna. In altre parole, se l'*alfa* della cong. καὶ sulla l. 3 deve trovarsi all'incirca sopra la prima *ni* di Γεννησαρετ, per completare la l. 3 verso destra restano 12 lettere + 2 *iota* mentre per completare la successiva l. 4 verso destra restano solamente 9 lettere + 1 *iota*. Lavorando con possibili alternative grammaticali non si riesce comunque a pervenire ad un risultato pienamente soddisfacente. La lezione originaria di Mc. 6:53, attestata da tutti i codici contenenti questo vangelo, è καὶ διαπεράσαντες ἐπὶ τὴν γῆν ἦλθον εἰς Γεννησαρετ καὶ προσωρίσθησαν. L'omissione di ἐπὶ τὴν γῆν – necessaria – è già stata proposta dallo stesso O'Callaghan e conduce, nella migliore delle ipotesi, al risultato di cui in Figura 3 o Figura 5. Partendo dalla constatazione che Gennesaret ben difficilmente poteva esistere come centro urbano al tempo degli evangelisti, mentre era noto il toponimo per indicare la “regione” o “terra” di Gennesaret, una piccola contrada che si estendeva per una ventina di km quadrati circa a nord-ovest del mare di Tiberiade, si potrebbe supporre che la lezione originaria di Mc. 6:53 prevedesse la menzione di qualcosa come ἦλθον εἰς τὴν γῆν Γεννησαρετ, “andarono verso la terra [di] Gennesaret”, una variante che compare

¹⁰ E. Puech, Note sull'identificazione di 7Q5 con Mc 6,52-53, *Ho Theologos* 17 (1999), pp. 73-84. Il disegno è pubblicato anche in F. Mébarki, E. Puech, *I manoscritti del Mar Morto*, Jaca Book, 2003.

¹¹ L'*editio princeps* segnala solo le possibili tracce di una lettera come *epsilon*, *teta*, *omicron* o *sigma*. Sia la proposta originaria di O'Callaghan che quella di Hemer sono coerenti, leggendo risp. *epsilon* (ἐπι) e *omicron* (Κορινθίων) nella l. 1.

nel “commento a Matteo” di Origene per Mt. 14:34, il passo parallelo di Mc. 6:53 ⁽¹²⁾. Oppure, in alternativa, ἦλθον εἰς τὴν Γεννησαρέτ χώραν (cfr. Mc. 1:5, 5:1). Flavio Giuseppe chiama χώρα la regione di Gennesaret ⁽¹³⁾, Marco usa questo termine per le grandi regioni storiche della Palestina (Mc. 1:5) ma anche per “la regione dei Geraseni” (Mc. 5:1). Dal punto di vista papirologico, la variante di Origene e degli altri codici non può essere accettabile nel nostro caso: essa, infatti, presuppone la presenza dell’articolo accusativo singolare tra la preposizione e il nome del toponimo, ciò evidentemente altererebbe il perfetto allineamento verticale che deve sussistere tra le lettere delle ll. 3 e 4. Siamo pertanto interessati ad individuare una variante grammaticale che consenta di introdurre un certo numero di lettere a destra di Γεννησαρέτ, senza tuttavia introdurre altre subito dopo εἰς. Osserviamo innanzitutto che in greco l’assenza dell’articolo di un sostantivo oggetto di una preposizione non ha alcuna influenza sul fatto che il sostantivo sia definito o indefinito ⁽¹⁴⁾. Generalmente una preposizione precede direttamente il sostantivo che governa, tuttavia le grammatiche segnalano che *potrebbe* essere separata dal sostantivo da una particella oppure dall’attributivo del sostantivo anteposto al sostantivo stesso ⁽¹⁵⁾. La grammatica di H.W. Smith cita in proposito l’esempio in Senofonte di “εἰς Καῦστρου πεδίον” = “verso la pianura del Caistro” ⁽¹⁶⁾, dove abbiamo un sostantivo in genitivo interposto tra la preposizione e il sostantivo (anarticolato) governato dalla preposizione, l’uso “lineare” prevedrebbe il genitivo posposto al sostantivo in accusativo. Costruzioni di questo tipo compaiono occasionalmente in “Guerra Giudaica” di Flavio Giuseppe (c.a. 75 d.C.), con vari sensi acquisiti dalla preposizione εἰς. In *Bell.* 6,324 una particella indeclinabile (γοῶν) è interposta tra la preposizione (εἰς) e il sostantivo in accusativo retto dalla preposizione. Tra i casi *anarticolati* più interessanti del *Bell. Iud.* si possono citare:

Bell. 1,35 “Ἀντιόχου ... τοὺς πάσχοντας εἰς ἀμύνης τόλμαν ἠρέθισε = “(Antioco) istigò le vittime (verso il, al) coraggio della vendetta” (qui εἰς è usata con senso esteso e non come complemento di moto a luogo);

Bell. 1,102 “τοὺς δὲ λοιποὺς καταφυγόντας εἰς Κανὰ κώμην = “mentre i superstiti rifugiatisi verso il (nel) villaggio di Kana” (εἰς con senso di moto a luogo); Κανὰ è indeclinabile e può essere pensato come sostantivo in genitivo;

Bell. 1,264 “εἰς Μασάδαν τὸ φρούριον ἠπείγεται = “Si affrettò verso la fortezza di Masada” (moto a luogo)” – Si noti che “Masada”, il nome della fortezza, qui è in accusativo (cfr. cfr. *Bell.* 1,238 (gen.) e 2,265 (acc.)).

La preposizione εἰς compare in “Guerra Giudaica” circa un migliaio di volte, tuttavia strutture sintattiche del tipo:

¹² *Comm. Matt.* XI, 16. Come segnalato in NA27 alcuni codici contenenti Mt. 14:34 riportano le varianti: ἦλθον εἰς τὴν γῆν Γεννησαρέτ (C N f13 1010 1424 al) oppure ἦλθον ἐπὶ τὴν γῆν Γεννησαρέτ (L f1 Biz ζ). Queste lezioni sono attestate da mss. testualmente di qualità inferiore rispetto a B, 8, ecc...

¹³ Cfr. *Bell.* 3.506, 3.516. In *Bell.* 3.521 usa χωρίον, diminutivo di χώρα.

¹⁴ Cfr. S.E. Porter, *Idioms of the Greek New Testament*, 2nd edition, Sheffield Academic Press, 2005, pag. 113; D.B. Wallace, *Greek Grammar Beyond the Basics*, Zondervan, 1996, pag. 247.

¹⁵ Cfr. H.W. Smith, *Greek Grammar*, American Book Company, 1920, pag. 369.

¹⁶ Sarebbe “la pianura del Caistro”, in Lidia, citata in Xen. An. 1.2.11, Dion. 837, ecc... Il “Caistro” è un fiume. Cfr. anche Aristoph. Ach. 68, Xen. Cyr. 2.1.5, ecc...

εἰς + **sost. 1** (gen. descrittivo o appositivo) + **(art.)** + **sost. 2** (in acc., oggetto della prep.) ⁽¹⁷⁾

senza alcun articolo tra la prep. e il sost. 1 (art. è invece opzionale tra sost. 1 e sost. 2), si rintracciano pochissime volte in tale opera, in totale si possono individuare una decina di esempi, una proporzione dell'1% soltanto rispetto all'uso complessivo di tale preposizione ⁽¹⁸⁾. Un esempio molto interessante compare in *Bell.* 2,573 esso non coinvolge direttamente la prep. εἰς ma περί (che per il senso locativo regge l'accusativo). Trattasi dell'espressione sostantivata: τὰ περὶ Γεννησαῶν τὴν λίμνην σπήλαια ... ἐτειχίσατο = “ ... fortificò (ἐτειχίσατο) le (τὰ ...) caverne attorno (περὶ ...) al lago di Gennesar ...” (senso locativo). In linea puramente teorica si potrebbe quindi postulare una miglioria che in parte riabilita anche l'omissione di ἐπὶ τὴν γῆν. Se Γεννησαρὲτ (indeclinabile) è pensato come attributivo (genitivo descrittivo) di un secondo sostantivo direttamente legato alla preposizione εἰς (come γῆ oppure χώρα) si generano le seguenti opzioni:

Variante a Mc. 6:53 (l. 4)	N.o di lettere a completare la l. 3 (dopo la prima <i>ni</i> di Γενν.)
1) ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ γῆν καὶ	12 + 1 <i>iota</i>
2) ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ τὴν γῆν καὶ	15 + 1 <i>iota</i>
3) ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ χώραν καὶ	14 + 1 <i>iota</i>
4) ἦλθον εἰς Γεννησαρ τὴν γῆν καὶ	13 + 1 <i>iota</i>
5) ἦλθον εἰς Γεννησαρ χώραν καὶ	12 + 1 <i>iota</i>

Tabella 3 – Miglioramento della l. 4 del frammento sulla base della disposizione di cui in Figura 3 e Figura 5. Nella soprastante l. 3 rimangono 12 lettere + 2 *iota* a completare la linea verso dx., a partire dalla lettera che si allinea verticalmente alla prima *ni* di Γεννησαρὲτ.

La **Tabella 3** illustra quindi diverse possibilità di aggiustare il numero di lettere della l. 4 con il duplice vantaggio di: (i) rendere storicamente congruente il toponimo; (ii) reintrodurre la menzione di γῆ che è citata, nel contesto di una struttura sintatticamente diversa, in Mc. 6:53 // Mt. 14:34.

Queste possibilità, sebbene tutte grammaticalmente lecite, si scontrano tuttavia con tutta una serie di improbabilità che le rendono difficilmente sostenibili nell'ambito del vangelo di Marco. Innanzitutto, passando dalla menzione di una città (Gennesaret) ad una regione (terra/regione di Gennesaret), molto probabilmente Marco, se realmente avesse voluto parlare della “terra di Gennesaret”, avrebbe utilizzato l'articolo accusativo anteposto (almeno) a γῆ o χώρα, come dà prova di fare *sempre*, a ottenere una struttura del tipo: ἦλθον εἰς τὴν γῆν (τῆς) Γεννησαρὲτ. In greco non esiste una regola grammaticale formale tale per cui i nomi di città debbano comparire sempre e comunque senza articolo mentre i nomi delle regioni o altri luoghi debbano essere articolati. Varie volte i nomi delle regioni derivano da aggettivi e questo giustifica la presenza dell'articolo a ottenere un aggettivo sostantivato. Tuttavia, nello specifico, la tendenza del vangelo di Marco a conformarsi a questa regola informale mi sembra inoppugnabile ⁽¹⁹⁾. Per esempio ἡ Ἰουδαία χώρα è articolato (Mc. 1:5), come lo è la costruzione εἰς τὴν χώραν τῶν Γερασηνῶν (Mc. 5:1). Questo rende altamente improbabili – se stiamo parlando del vangelo secondo Marco – i casi 1, 3, 5 della Tabella 3. Il secondo problema lo abbiamo col genitivo

¹⁷ Si noti che εἰς regge solo l'accusativo. Nel caso di sost. 1 in accusativo vanno evidentemente cercati gli esempi in cui il sost. 2 non può essere oggetto di un verbo della frase, ma risulta necessariamente collegato alla prep. assieme al sost. 2.

¹⁸ *Bell.* 1.35, 1.102, 1.264, 1.424, 3.76, 3.214, 4.44, 6.234, 7.284, 7.430.

¹⁹ Si veda il mio documento “Gennesaret e il frammento 7Q5”.

descrittivo o comunque col primo sostantivo qualificante, in ordine sintattico, il secondo sostantivo. Nei vangeli occasionalmente si rintracciano delle sequenze interessanti, come il caso di Mt. 4:13 ἐλθὼν κατόκησεν εἰς Καφαρναοὺμ τὴν παραθαλασσίαν. Καφαρναοὺμ è un nome proprio (di città) indeclinabile (potrebbe essere inteso sia come gen. che come acc.). Παραθαλασσίαν è l'accusativo dell'aggettivo παραθαλάσσιος (“lungo il mare”). Se pensiamo a Καφαρναοὺμ come accusativo, abbiamo una struttura attributiva oggetto della preposizione, data da sost. + art. + agg., con tutti questi elementi sintattici concordati all'accusativo⁽²⁰⁾, di conseguenza il verbo κατοικέω ha come oggetto tutta la preposizione e non è collegato al solo τὴν παραθαλασσίαν. La traduzione più ovvia è quindi: “andando ad abitare *nella marittima Cafarnao*”. Una variante del codice Bezae (D05) di At. 11:5, riguardante la prep. ἐν, legge ἐν Ἰόππῃ πόλει (nome della città posto subito dopo la preposizione) anziché ἐν πόλει Ἰόππῃ⁽²¹⁾. Oppure Mt. 13:33 // Lc. 13:21 (fonte Q), ἐνέκρυσεν εἰς ἄλεϋρου σάτα τρία = “mescolò *in tre misure di farina*” (parabola del lievito), dove ἄλεϋρου = sostantivo neutro, gen. sing., da ἄλευρον (farina), mentre σάτα = sost., acc. pl., unità di misura ebraica (“misura”). Esistono poi diversi casi in cui un aggettivo in accusativo è anteposto al sostantivo governato dalla prep. εἰς, ma in questi casi l'articolo è sempre posto a seguire la preposizione⁽²²⁾. La struttura anarticolata εἰς ἔρημον τόπον di cui abbiamo vari esempi⁽²³⁾ è comunque di tipo attributivo, con *aggettivo* anteposto al sostantivo oggetto della preposizione e concordato con essa. Per quanto concerne il caso specifico di Marco, la prep. εἰς compare in questo testo all'incirca 160 volte. La sintassi è indubbiamente molto più semplice e regolare (ovvero “lineare”) rispetto – ad esempio – ai citati esempi desunti da Flavio Giuseppe. Il genitivo è in Marco *sempre* a seguire il sostantivo oggetto diretto della preposizione (cfr. Mc. 1:4, 1:29, 2:26, 3:27, 5:1, 7:24, 7:31, 8:10, 8:27, 9:31, 9:47, 12:14, 13:3, 14:54, ecc...). L'unica parola che a volte si trova interposta tra la proposizione e l'oggetto diretto della preposizione è l'aggettivo ὅλος, come in Mc. 14:9 *et. al.* I nomi propri di città risultano *sempre* anarticolati (es. Mc. 1:21), in contrapposizione ai nomi propri delle regioni, *sempre* articolati (come in Mc. 1:39). L'aggettivo nelle strutture attributive è *sempre* posposto al sostantivo (Mc. 2:22, 4:8, 9:2, 9:43). Strutture sintattiche come quelle segnalate in Flavio Giuseppe, sintatticamente lecite in greco, sono rare nel vangelo di Marco e non coinvolgono mai la preposizione εἰς. In Marco possiamo segnalare, estendendo il campo di ricerca: ἐπὶ Ἀβιαθάρ ἀρχιερέως (Mc. 2:26)⁽²⁴⁾, διὰ Ἡρωδιάδα τὴν γυναῖκα Φιλίππου (Mc. 6:17)⁽²⁵⁾, ἀγαπήσεις Κύριον τὸν θεόν σου (Mc. 12:30), Κρανίου τόπος (Mc. 15:22). Un esempio da una epistola paolina (accusativo in apposizione): Τίτον τὸν ἀδελφόν μου (2 Cor. 2:13). Secondo S.E. Porter⁽²⁶⁾ l'aggettivo precede il nome cui è riferito circa il 75% delle volte in Marco. Nel Nuovo Testamento, così come in altri autori, la tendenza è quella del genitivo a seguire il nome, con proporzioni elevatissime (96% in Paolo, 99% in Luca)⁽²⁷⁾. Solo eccezionalmente abbiamo il genitivo anteposto al sostantivo, come in Rom. 11:13 (εἰμι ἐγὼ ἐθνῶν ἀπόστολος) o Fil. 2:2 (πληρώσατέ μου τὴν χαρὰν), in cui il pronome personale genitivo-possessivo μου è anteposto al sostantivo (in accusativo) τὴν χαρὰν. Anche in Marco abbiamo alcuni esempi in cui il pronome

²⁰ Cfr. Porter, *op. cit.*, pag. 117.

²¹ Questa variante non è segnalata in NA27, ne ho trovato traccia in J. Heimerdinger, *Word Order in Greek Koine*, Filologia Neotestamentaria 9 (1996), pag. 151. Si noti che il nome Ἰόππη è declinabile, cfr. At. 9:42 o 10:23 per il gen., At. 10:5, 10:8, 10:32, 11:13 per l'acc.

²² Cfr. Mt. 18:20, Lc. 12:10, 14:10, Gv. 3:22, 19:17, 21:6.

²³ Cfr. Mt. 14:13, Lc. 4:42, Mc. 1:35, 6:31-32.

²⁴ Ἀβιαθάρ è indeclinabile, cfr. 2Sam. 15:35 o 1Re 2:27 (LXX). La frase è caratteristica del solo vangelo di Marco (cfr. Mt. 12:1-8, Lc. 6:1-5). E' omessa in alcuni codici (D, W) ma attestata dai migliori mss. di Marco.

²⁵ Cfr. Mt. 14:3 che usa la stessa costruzione.

²⁶ *Idioms of the Greek New Testament*, pag. 290.

²⁷ Cfr. S.E. Porter, *op. cit.*, pag. 291

genitivo è anteposto al sostantivo (²⁸). Queste costruzioni, comunque, non sono la regola in questo vangelo. Le percentuali considerazioni rendono, dunque, improbabile pensare a Γεννεσαρετ come genitivo descrittivo anteposto ad un secondo sostantivo.

Dobbiamo poi precisare alcune osservazioni sull'uso in generale di γῆ (“terra”) nel Nuovo Testamento per riferire una regione geografica e nel caso particolare di Γεννησαρετ. La struttura sintattica:

εἰς γῆν (quasi sempre anarticolato) + **nome proprio** (di popolo o località, spesso indeclinabile, a volte espressamente in genitivo)

è tipicamente impiegata nella LXX per definire varie regioni o popoli (²⁹). Essa è ripresa, naturalmente, anche in alcuni passi del Nuovo Testamento greco non provenienti da citazioni della LXX (³⁰). Il caso più interessante è forse Gv. 3:1, ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς ... εἰς τὴν Ἰουδαίαν γῆν, “Gesù andò verso la terra di Giudea” ma, nuovamente, “la terra di Giudea” prevede l'articolo subito dopo la preposizione (Ἰουδαία è declinabile e qui è in caso accusativo, da intendersi come aggettivo). Nel caso di At. 7:36, ἐν Ἐρυθρῷ Θαλάσσει, abbiamo comunque che l'aggettivo ἐρυθρός (che poi è diventato il nome “proprio” del mar Rosso) in una struttura attributiva. Nel vangelo secondo Marco, comunque, l'uso di γῆ per definire delle regioni geografiche non è attestato. Neppure una variante testuale può essere citata per il caso di Mc. 6:53, a ottenere il senso di “regione/terra di ...”. Relativamente alla grafia del toponimo, Flavio Giuseppe (*Bell.*, 75 d.C. c.a) e la LXX (1 Macc. 11:67) lo chiamano sempre “Gennesar”, Γεννησαρ. Nel Nuovo Testamento greco il toponimo compare soltanto tre volte, Mt. 14:34 // 6:53 e Lc. 5:1, espresso come Γεννησαρέτ. Il passo di Lc. 5:1 è l'inizio di un racconto che si rintraccia anche in Mt. 4:18-22 e Mc. 1:16-20 ma questi due vangeli leggono “mare della Galilea” invece del “lago di Gennesaret” lucano. In Mt. 14:34 e Mc. 6:53 alcuni codici (³¹) leggono Γεννησαρ proprio come Flavio Giuseppe e la LXX, tuttavia tutti i codici testualmente più autorevoli (cfr. B) leggono Γεννησαρέτ come in Luca, difficile dunque ipotizzare che Γεννησαρ fosse la lezione originaria e più antica per Mt. e/o Mc., poi corrotta dai copisti in Γεννησαρέτ. Di conseguenza, bisogna ammettere che anche i casi 4 e 5 della Tabella 3 sono altamente improbabili. Possiamo quindi concludere che le possibilità espresse nella Tabella 3 hanno una probabilità piuttosto bassa di essere conformi in generale al contesto del Nuovo Testamento, mentre l'uso nel caso specifico nel vangelo di Marco risulterebbe ancora più improbabile. La *sintassi* certamente è ammissibile e conforme al greco classico ed ellenistico, è lo *stile* ad essere altamente improbabile per un testo come il vangelo secondo Marco. La Figura 4 mostra la ricostruzione di O'Callaghan nell'ipotesi di usare la stessa mano dello scriba del codice vaticano B (IV sec. d.C.). Anche in questo caso i risultati e i conseguenti problemi sono gli stessi già evidenziati in Figura 2 e in Figura 3. Si noti che B presenta realmente uno spazio di circa tre lettere prima dell'inizio del v. di Mc. 6:53, contrassegnato sul margine sinistro della colonna di scrittura dal simbolo κζ, una prova che in ogni caso può essere citata a sostegno dell'identificazione di O'Callaghan. Andando a capo nella l. 2 con πεπω- anziché con πεπωρω- si perviene allo stesso risultato della Figura 3.

²⁸ Mc. 2:5, 6:53, 12:15, 14:40, 14:47, 14:65, 15:19.

²⁹ Cfr. nella LXX, Gen. 12:25, 31:18, 42:29, 46:28, Es. 2:15, 3:17, Num. 32:30, Gios. 11:3, 22:13, 24:8, Gdc. 1:26, 1Sam. 13:7, 22:5, 2Sam. 24:6, 2Re 6:23, 2Re 19:37, Giuditta 5:9, 1Mac. 3:24, 3:39, 5:45, 5:53, ecc..., Is. 23:13, Ger. 31:21, 44:7, 44:12.

³⁰ Cfr. Mt. 2:6, 2:20-21, 4:15, 10:15, 11:24, At. 7:4 (ἐκ γῆς Χαλδαίων), 7:29 (ἐν γῆ Μαδιάμ), 7:36 (ἐν γῆ Αἰγύπτῳ καὶ ἐν Ἐρυθρῷ Θαλάσσει), 13:19 (ἐν γῆ Χανάαν), Giuda 5 (ἐκ γῆς Ἀιγύπτου).

³¹ Per Mt. 14:34 D* = lezione originaria del codice che poi è stata corretta; per Mc. 6:53, D e alcuni mss. della *vetus latina*.

CYNHKANETTOICARTOIC
 AΛΛHNAYTONHKAPIAΠETΩPΩ
 MENH KAIΓIAΓEPACANTEC
 HΛΘONEICTENHCEAPEOKAI
 ΠPOCΩPMICEHCEANKAIEZEΛ

Figura 4 – Ulteriore elaborazione grafica a partire dal testo di Mc. 6:52-53 così come riportato nel codice vaticano B (IV sec. d.C.). I problemi sono gli stessi evidenziati negli altri sudi grafici: eccessiva lunghezza della l. 2 e sincronizzazione non soddisfacente delle ll. 4, 5. Il testo è stato modificato omettendo ἐπὶ τὴν γῆν e con il cambio *delta-tau*, seguendo la proposta di ricostruzione originariamente formulata da O’Callaghan. Si noti che il codice B presenta realmente uno *spatium* all’inizio del verso Mc. 6:53 che è stato riportato in figura. Esso nel codice è contrassegnato sulla sinistra della colonna di scrittura con il simbolo κζ (valore numerico = 27).



Figura 5 – Sovrapposizione della precedente ricostruzione in Figura 4 con il frammento 7Q5 reale, andando a capo con *πεπω-* nella l. 2. La mano dello scriba è quella del codice B. Nella l. 3 è rispettata l’esatta ampiezza dello *spatium* così come imposto dal frammento. La posizione delle lettere leggibili è esattamente quella imposta dal frammento medesimo. Anche in questa immagine la l. 4 appare troppo spostata verso sinistra.

5. Conclusioni

Nel seguente documento abbiamo illustrato le motivazioni che ci portano a respingere la proposta di identificazione di C.J. Hemer il cui tentativo, peraltro, non è mai inteso essere una proposta seria di identificazione del frammento 7Q5 con un passo della “Guerra del Peloponneso” di Tucidide ma soltanto una critica ai metodi utilizzati da O’Callaghan per sostenere la sua identificazione di 7Q5 con Mc. 6:52-53, metodi che secondo Hemer potrebbero apparire fuorvianti e indurre a grossolani errori. Il tentativo di Hemer ci sembra da respingere – sul piano strettamente testuale e papirologico – sia per l’incongruenza di alcune lettere illeggibili nel frammento 7Q5, sia per la cattiva ricostruzione dell’allineamento verticale di alcune linee. Si prescinde in questa sede da ulteriori considerazioni basate sulla possibilità o impossibilità che una copia della “Guerra del Peolopponeso” potesse trovarsi presso le grotte di Qumran. D’altra parte una analisi altrettanto attenta e severa dei rapporti che sussistono tra le lettere presenti sul papiro e il testo proposto da O’Callaghan, dimostra alcuni difetti anche nell’identificazione con Mc. 6:52-53, come del resto ha già messo in evidenza Emile Puech. Il tentativo di migliorare la sticometria con alcuni emendamenti grammaticali non sembra pienamente convincente.